

Il progetto di Trump per Gaza e la calcolata complicità di Erdogan

 thecradle.co/articles/trumps-gaza-blueprint-and-erdogans-calculated-complicity

Musa Ozugurlu



A margine delle riunioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che hanno plasmato il destino di Gaza e del popolo palestinese, la scorsa settimana il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha incontrato leader musulmani e arabi. È stata una coincidenza che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan fosse [seduto proprio accanto a Trump?](#)

Il 23 settembre, Trump ha esposto il suo piano per porre fine alla guerra, invitando i leader mondiali a "fermare immediatamente la guerra a Gaza". Una settimana dopo, accompagnato dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ha [presentato una tabella di marcia in 20 punti](#) al mondo. Netanyahu è [stato anche spinto a scusarsi](#) alla leadership del Qatar per [il suo fallito 9 settembre](#) tentativo di colpire i leader di Hamas a Doha, esprimendo al contempo rammarico per l'uccisione di un agente di sicurezza del Qatar.

Il Qatar, importante alleato non NATO (MNNA), è riemerso come mediatore designato incaricato di ripristinare la "stabilità" a Gaza. Insieme all'Egitto, ha [presentato Una proposta](#) che di fatto esige lo smantellamento di Hamas. Ma il ruolo di un altro Stato sta diventando sempre più visibile: la Turchia, membro della NATO.

Dopo l'annuncio di Trump, il portavoce del Ministero degli Esteri del Qatar, Majed al-Ansari, [ha sottolineato](#) [Il coinvolgimento della Turchia e la partecipazione del capo dell'intelligence turca Ibrahim Kalin agli incontri di Doha](#). Secondo [le fonti](#), Si è [tenuta a Doha](#) una lunga sessione tra i leader di Hamas e i funzionari qatarioti, egiziani e turchi per esaminare il piano ed esplorare possibili emendamenti. Nella sua [ultima risposta](#), Hamas ha [affermato che](#) ["il gruppo ha ancora bisogno di tempo per studiare un piano per Gaza"](#), confermando ai mediatori che le consultazioni sono ancora in corso.

L'obiettivo principale di Netanyahu fin dall'inizio della guerra è stato quello di [eliminare Hamas](#). Seduto proprio accanto a Trump, Erdogan [ha continuato a criticare](#) della guerra di Israele a Gaza alle osservazioni all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ora, mentre le linee di faglia del piano di Trump per [ridisegnare Gaza](#) Man mano che prende forma, il probabile ruolo della Turchia in questo progetto israelo-americano diventa sempre più difficile da ignorare.

Il consenso arabo e la riprogettazione di Gaza

Il piano congiunto israelo-americano ha due obiettivi principali: una Striscia di Gaza senza Hamas e un'amministrazione civile che non ostacoli gli interessi occidentali. Se Hamas accettasse il piano, i suoi leader sarebbero costretti a lasciare Gaza, che verrebbe quindi aperta agli investimenti internazionali. La ricostruzione della Striscia e lo sfruttamento dei suoi [giacimenti di gas offshore](#) sono viste come opportunità altamente redditizie.

Gli stati arabi hanno ampiamente accettato la "soluzione" di Washington. A differenza di Erdogan, molti di loro [la vedono Hamas](#) come parte del problema. Il blocco saudita-egiziano-emiratino, che in precedenza si era [scontrato](#) con la Turchia e il [Qatar sulla](#) Fratellanza Musulmana, accoglierebbe con favore qualsiasi mossa volta all'eliminazione di Hamas.

Subito dopo la rivelazione del piano di Trump, i ministri degli esteri di Turchia, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Pakistan, Arabia Saudita, Qatar ed Egitto hanno rilasciato una [dichiarazione congiunta](#) esprimendo "fiducia nella volontà degli Stati Uniti di trovare una via verso la pace".

Mentre il Qatar ha ufficialmente [descritto](#) il piano di Trump è "costruttivo ma necessita di negoziazione" Erdogan [ha elogiato](#) "Lo sforzo e la leadership" di Trump, aggiungendo che "la Turchia continuerà a contribuire al processo per raggiungere una pace giusta e duratura, accettabile per tutte le parti".

Secondo [Axios](#), [Citando](#) due fonti coinvolte nei colloqui, Türkiye – insieme a Qatar ed Egitto – ha esortato Hamas ad accettare l'accordo. Si prevede che questa mossa aumenterà la pressione sul movimento di resistenza, che, a quanto pare, necessita del consenso di tutte le altre fazioni palestinesi a Gaza prima di emettere una risposta ufficiale.

Il coinvolgimento della Turchia con Trump e gli Stati Uniti

Mentre il piano viene messo in atto, i rischi politici vengono assunti dalla Turchia e dal Qatar, che sembrano entrambi disposti a farsi carico dell'onere.

La vicinanza del Qatar a Washington e alle monarchie del Golfo Persico è consolidata.

I leader di Hamas hanno sede a Doha con tacita approvazione regionale da quando hanno abbandonato Damasco nel 2012. In Turchia, tuttavia, il dibattito si concentra su come Erdogan si posizionerà. Mentre un attacco israeliano in territorio turco è improbabile, [gli omicidi politici](#) rimangono una seria preoccupazione.

Quindi, cosa determinerà la politica di Erdogan sulla Palestina? La chiave sta nei rapporti con Washington. I risultati della sua recente visita alla Casa Bianca suggeriscono che Erdogan ha le mani legate.

La Turchia sta affrontando una delle crisi economiche più gravi della sua storia. Erdogan è finora riuscito a scongiurare il collasso, ma il peggioramento della situazione indebolisce la sua influenza a livello internazionale.

A livello nazionale, Erdogan si trova ad affrontare l'incertezza politica. [La sua repressione dei rivali](#) si è intensificata, ma l'uso del potere statale non è riuscito a produrre la stabilità che cerca. Prima della visita di Erdogan a Washington, l'ex ambasciatore statunitense in Turchia e inviato speciale per la Siria, Tom Barrack, intervenendo al Summit annuale Concordia del 2025, [ha osservato](#): "Il presidente Trump dice... diamo loro [al governo Erdogan] ciò di cui hanno bisogno... legittimità". Ankara ha scelto di non rispondere a questa condiscendenza.

Proprio mentre Trump tornava dal Golfo Persico a maggio con [centinaia di miliardi di dollari](#) Per quanto riguarda gli accordi di investimento, la visita di Erdogan allo Studio Ovale includeva un pacchetto completo: 225 aerei passeggeri Boeing, un accordo tra Stati Uniti e Turchia sul GNL che mina i legami con la Russia e persino un memorandum sull'energia nucleare. Ma a differenza degli stati del Golfo Persico, la Turchia può permettersi di spendere così tanto negli Stati Uniti?

Erdogan potrebbe sfidare Trump su Gaza come ha fatto sulla Siria? Ha davvero margine di manovra?

Nessun controllo su Netanyahu

È sempre più chiaro che non esiste alcun meccanismo per fermare Trump e Netanyahu. Le capitali occidentali – silenziose per oltre un secolo di espropriazioni, da Balfour a oggi – si sono improvvisamente schierate per [riconoscere uno Stato palestinese, un gesto privo di sostanza.](#)

Come le monarchie arabe, gli stati occidentali immaginano una Palestina senza Hamas o altre fazioni della resistenza. [Preferiscono](#) una leadership "passiva" come quella dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di Mahmoud Abbas, ormai scaduta da tempo.

Anche questo è troppo per Israele. Mentre la [legittimità](#) dell'anziano Abbas [è contestato](#) anche tra i palestinesi, Trump ha ora evocato un "Consiglio di pace" per Gaza, con la partecipazione di nientemeno che l'ex primo ministro britannico [Tony Blair](#) – un uomo sinonimo della [devastazione dell'Asia occidentale moderna](#), in particolare dell'invasione illegale dell'Iraq guidata da Stati Uniti e Regno Unito nel 2003.

Se il piano di Trump per Gaza venisse attuato, la Palestina sarebbe di fatto governata da un asse USA-Israele-Regno Unito, che rievoca i tempi del Mandato britannico. Tra coloro che sostengono questa formula ci sono gli stati arabi che cercano di ottenere il favore di Trump, ed Erdogan, desideroso di riallacciare i rapporti con Washington.

L'effettivo operato di Erdogan in Palestina rimane controverso. Dato il suo storico sostegno ai Fratelli Musulmani e ad Hamas, il suo potenziale ruolo nello smantellamento del movimento è paradossale.

Dopo l'annuncio di Trump, emerge una domanda chiave: le [dichiarazioni](#) di Erdogan sulla Palestina [risuonano nelle](#) capitali arabe e occidentali, o addirittura tra i palestinesi e Hamas?

Quando nel gennaio 2025 entrò in vigore un breve cessate il fuoco, Abu Obeida, ex portavoce militare delle Brigate Qassam, ringraziò i gruppi di resistenza in Libano, Iraq e Yemen, evidenziando Hezbollah, Ansarallah e [un solo attore statale](#): Iran. Il governo di Sanaa nello Yemen [non ha legittimità](#) internazionale, nonostante governi le province più densamente popolate del Paese.

Anche gli stati occidentali non hanno mostrato alcun interesse a coinvolgere la Turchia come mediatore sulla Palestina. I negoziati del dopoguerra si sono concentrati su Egitto e Qatar, in parte perché la Turchia è considerata troppo apertamente schierata.

La diplomazia di Erdogan ha da tempo coinvolto non solo gli Stati, ma anche organizzazioni e individui. Hamas è uno di questi gruppi e ora viene trattato come un'entità negoziabile nella diplomazia regionale. La vera domanda è: quanto è preziosa l'influenza della Turchia su Hamas nel contesto attuale?

Potrebbe essere chiesto alla Turchia di agevolare l'adesione di Hamas, non assicurandosi un posto al tavolo delle trattative, ma aiutandola a ricollocare la leadership.

Trump ha lanciato un [ultimatum netto](#) che Hamas ha "tre o quattro giorni" per rispondere al suo ultimo piano di pace. "Hamas lo farà o non lo farà, e se non lo farà, sarà una fine molto triste", ha aggiunto.

Trump e Netanyahu si stanno preparando a ogni evenienza. Sembra che abbiano scelto la Turchia per offrire ad Hamas una via d'uscita, e Erdogan sembra aver accettato questo compito come parte dei suoi recenti accordi con la Casa Bianca.

Nel febbraio 2025, Erdogan [dichiarò](#): "Le [proposte avanzate](#) dalla nuova amministrazione americana riguardo a Gaza sotto la pressione della lobby sionista non hanno nulla che valga la pena di considerare o discutere dal nostro punto di vista."

Questa posizione sembra ora essere cambiata dopo la sua visita a Washington.

Erdogan è stato [criticato](#) dall'opposizione turca per non aver difeso la Flottiglia Sumud come ha fatto la Spagna. Ora sembra pronto a promuovere la retorica della "pace" e un percorso più centrista. Un recente accordo di cooperazione tra [Turchia e UNRWA](#) [solleva interrogativi: comporterà](#) il trasferimento dei leader di Hamas o di altri palestinesi in Turchia? Se il piano di Trump verrà attuato, quanti funzionari di Hamas o palestinesi assorbirà la Turchia e quali misure adotterà Ankara per contenerli?

Il primo ministro e ministro degli Esteri del Qatar Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, intervenendo martedì durante i colloqui e il piano di Trump, [ha affermato](#) "i cui dettagli [devono](#) essere discussi". Non ha chiarito quali dei 20 punti fossero oggetto di discussione.

Per il Qatar, la questione chiave non è come verrà governata Gaza o come vivranno i palestinesi, ma chi darà rifugio alla leadership di Hamas, ormai destituita, e se il Qatar dovrà accoglierla di nuovo. Per coloro che cercano di ridurre la causa palestinese al destino di Hamas, Gaza è diventata un peso. In questa nuova realtà, la Turchia sembra pronta a "guardare al futuro".

Ankara si sta ora concentrando su tre aree chiave: ricostruire Gaza, assicurarsi un ruolo in qualsiasi organo di governo del dopoguerra e accettare i leader di Hamas sul suo territorio, potenzialmente come merce di scambio in seguito.

Nel frattempo, Erdogan spera di consolidare il potere interno, portare avanti i suoi [obiettivi in](#) [Siria](#), e preservare il ruolo di figure chiave come l'ex comandante di Al-Qaeda diventato presidente, Ahmad al-Shara. Tutte le strade ora passano per la Casa Bianca. Sebbene la causa palestinese potrebbe ancora avere un peso ideologico per Erdogan, che sembra pronto a... accettare la realtà sul campo.